

In questa domenica la canonizzazione (XXXI)

Paolo VI e la santità

Oggi papa Paolo VI viene dichiarato santo. Nel chiudere questo modesto servizio alla sua conoscenza, protrattosi per una trentina di settimane, credo sia utile ai nostri lettori un fugace accenno alla grande considerazione che egli aveva della santità, la meravigliosa avventura alla quale il Padre invita tutti i suoi figli. Così Montini si esprimeva nell'udienza generale del 16 marzo 1966, sul dovere della santità: «Forse la santità sarà riservata per alcuni, per quei fedeli molto devoti, molto zelanti, molto buoni? No: la santità - state attenti! - è proposta a tutti! grandi e piccoli; uomini e donne; è proposta come possibile! anzi come doverosa! la santità, diciamo con gioia e con stupore, la santità è per tutti!». Ci chiediamo: ma per Paolo VI, cos'era la santità? La risposta più esatta potrebbe

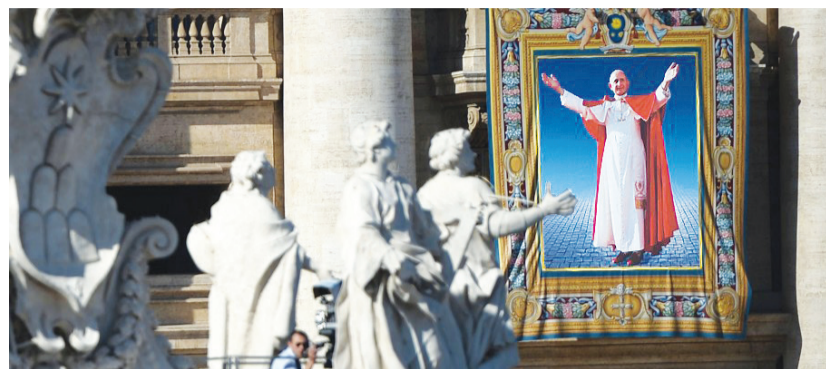
essere questa: un'intensa relazione con Cristo. "Intensità" è una di quelle parole che più illuminano la figura di papa Montini. Spesso ci fu chi, in modo superficiale, contrapponeva lo stile sobrio e riservato di Paolo VI alla bonomia espansiva di Giovanni XXIII. Eppure, anche senza averlo incontrato, basterebbe osservare tante immagini della sua vita, e leggere le sue parole, per avvertire quanto l'intensità del suo incontro con il Signore si traduceva nell'intensità delle relazioni con le persone che lo avvicinavano. «Esistevi solo tu», dicevano quanti lo incontravano. Ne rimase profondamente colpito un pastore protestante, frère Roger di Taizé, che avendolo più volte avvicinato ancor prima che fosse Papa, confidava il ricordo del loro ultimo incontro: "Sul viso di quell'uomo traspariva la santità di Gesù Cristo, e gliel'ho detto".

Nel discorso di apertura della seconda sessione del Concilio, papa Paolo VI si pose tre domande: «Da dove partire? Che cammino percorrere? A quale meta tendere?». Questa fu la sua risposta: «Cristo! Cristo nostro principio! Cristo nostra via e nostra guida! Cristo

rinnovato incontro con Gesù. Avvenne in Asia che Paolo VI espresse in modo insuperato la centralità di Cristo nella sua vita, al punto che l'omelia pronunciata a Manila il 29 settembre 1970 è entrata nella preghiera ufficiale della Chiesa (Ufficio di Letture

Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo... Io sono apostolo, io sono testimone». E dopo aver lungamente descritto i tratti della persona di Cristo, quasi tirando un profondo respiro, confessò: «Io non finirei più di parlare di Lui... Ricordate e meditate: il Papa è venuto qua fra voi, e ha gridato Gesù Cristo». Nell'ultima festa dei santi Pietro e Paolo, l'anziano papa, avvertendo vicino l'inesorabile tramonto e volendo fare una sintesi di quindici anni di pontificato non trovò parole più forti e limpide che quelle dell'apostolo Paolo, prigioniero e vicino alla morte: "Fidem servavi!" (Ho conservato la fede). La fede che Paolo VI sempre conservò non fu solo il "razionale ossequio" alle verità del Credo, ma l'intima relazione di fiducia con Cristo che mai venne meno e che lo portò a scrivere al tramonto della sua vita: «Io credo, io spero, io amo, nel nome Tuo, o Signore... Nella più sconfinata fiducia. Tu lo sai che ti voglio bene». (fine)

don Alfredo Mozzato



nostra speranza e nostro termine! (...) Nessun'altra ispirazione ci guidi, che non sia il desiderio d'essere a Lui assolutamente fedeli, nessun'altra fiducia ci sostenga». Fu questa passione per Cristo che sempre lo rese sensibile alle nuove vie che lo Spirito apriva nel nostro tempo, per un

della XIII domenica del tempo ordinario). In quella celebrazione, di fronte a milioni di fedeli, portando nel corpo la ferita dell'attentato a cui era sfuggito, esclamò: «Io, Paolo, successore di san Pietro, non sarei venuto da Roma fino a questo paese estremamente lontano, se non fossi convinto di

SAN MAURO DI CAVARZERE

Celebrata nel mese dedicato a Maria e alle missioni

La "Giornata del Battesimo"

Da diversi anni nella parrocchia di S. Mauro di Cavarzere i sacerdoti e le catechiste che accompagnano le famiglie al sacramento del battesimo, organizzano, in una domenica dell'"Ottobre missionario", la festa del battesimo invitando alla santa messa tutti i bambini che sono stati battezzati nell'anno precedente, in questo caso nel 2017. Quest'anno lo slogan per la giornata missionaria mondiale (che si terrà il prossimo 21 ottobre) è "Giovani per il Vangelo" ed ecco allora la scelta di celebrare la festa del battesimo durante la messa delle 9.30, che è quella tradizionalmente frequentata dai bambini e dai ragazzi, insieme ai loro genitori: la fascia più giovane della comunità cristiana. La bella iniziativa si è svolta nel duomo di San Mauro, domenica 7 ottobre. Diverse famiglie (una decina circa), con i propri bambini in braccio o nei passeggini, hanno risposto con entusiasmo all'invito e hanno letteralmente "animato" con gioia la celebrazione liturgica. Tutti insieme, assistiti dalle catechiste del battesimo,



hanno fatto memoria del sacramento della rinascita cristiana e dell'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Questo concetto, durante l'omelia, è stato ben sviluppato dall'Arciprete don Achille De Benetti che ha accolto con gioia tutti i bambini e li ha letteralmente coinvolti nella celebrazione liturgica, facendoli accomodare nel coro dell'ambone e chiamandoli in vari momenti con lui sull'altare. Fare i genitori è un atto d'amore. È una decisione che sollecita ad assumersi la responsabilità di educatori alla fede e di sentirsi collaboratori di Dio. I figli sono un dono che il Signore invia alla famiglia, che resta la prima ed insostituibile comunità educante. La "Festa del Battesimo", inserita nel mese di ottobre che è il mese dedicato a Maria e al Santo Rosario. Maria la Madre della Chiesa, la Madre di tutta la famiglia cristiana. Alla fine della Messa la consegna a tutte le famiglie dei bambini presenti di un piccolo "Gesù Bambino", a ricordo della giornata di festa. Dopo la benedizione speciale, un grande applauso e la foto di gruppo a ricordo di un bel momento vissuto insieme.

Raffaella Pacchiega

CARITAS E CONSVIPO IN PRIMA LINEA IN POLESINE

Tirocini sociali. Ecco 200 percorsi di formazione

Quattro mesi di percorso a 18 ore settimanali: quella che arriva dal Fondo Straordinario di Solidarietà per il Lavoro (FSSL) è una vera e propria boccata d'ossigeno che vale € 530.000 destinati a finanziare oltre 200 iter di formazione. Un aiuto concreto verso situazioni di difficoltà, disagio e svantaggio che vede coinvolte in prima fila le Caritas delle diocesi di Adria-Rovigo e di Chioggia: promosso dalla Fondazione Cariparo l'intervento, denominato "tirocini sociali", ha registrato anche la convergenza della Provincia di Rovigo, di As.Ser.Coop., soggetto proponente ed ente accreditato di Confcooperative per i servizi al lavoro, e del Consorzio per lo Sviluppo del Polesine che ha avuto la regia operativa. Ben 46 le amministrazioni comunali potenziali beneficiarie di una progettualità che in realtà non è una "prima" in senso assoluto: lo scorso anno, infatti, aveva fornito risultati incoraggianti allorché, rientrata come noto l'esperienza dei voucher, si era reso necessario individuare uno strumento per chiudere positivamente gli interventi in itinere.

La commissione del FSSL si è già riunita una volta per approvare un primo gruppo di progetti presentati da una quindicina di Comuni: vi fanno parte i responsabili tecnici del Consvipo Giuseppe Moretto ed Emilio Brizzante in stretta collaborazione con la Fondazione, Monica Pavan quale referente dei comitati di coordinamento del FSSL per le diocesi di Adria-Rovigo e Chioggia, e Umberto Piron del FSSL stesso; sono inoltre coinvolti direttamente gli sportelli delle Caritas con Mauro Rossin per Adria-Rovigo e Attilio Gibbin per Chioggia nonché i responsabili dei Centri per l'impiego polesani Valeria Longhin, Claudio Piccinini ed Emanuela Todero. I tirocini sociali, rispetto ai lavori di pubblica utilità - altro intervento fresco di finanziamento da circa un milione di euro per 115 persone di 38 Comuni polesani - che puntano invece a un reinserimento professionale, si rivolgono a situazioni di ulteriore e conclamata emergenza andando ad aiutare nel concreto persone spesso relegate ai margini della società con un'operazione di vera e propria "inclusione sociale".

I GIORNI

Nuova navigazione

Due fenomeni si rincorrono quando un sacerdote esce dalla parrocchia in cui ha prestato servizio ed entra in un'altra. L'uscita rappresenta uno stacco da persone, attività, programmi, luoghi. È un allontanamento dalla casa e dalla famiglia, da una impostazione di vita e di lavoro, di orari e di programmi. Il nuovo ingresso ha il timore dell'incertezza e l'attrattiva della novità, il richiamo della scoperta di persone e cose e lo slancio verso un futuro ignoto ma promettente. Qualcosa di simile accade anche nei parrocchiani più fedeli e partecipi. Anch'essi avvertono la scossa dell'uscita e la prospettiva del nuovo ingresso. Quando la fede è desta, il senso della Chiesa è vivo e il desiderio è ardente, può avvenire nelle persone un sommovimento positivo che spinge a valorizzare quanto si è vissuto con il parroco ormai partito, e che si apre a un nuovo slancio. La fede è sempre una strada di scoperta, e compagni e guide nel cammino costituiscono sempre una novità. Accade anche che il "vecchio parroco" non venga lanciato in una nuova avventura pastorale, ma vada a planare ai margini di un campo dove rimane in panchina a godersi la partita giocata da altri protagonisti. Non gli spettano né le strategie né le dritte da lanciare ai giocatori, né i passaggi di palla, né i tiri in porta. Il "vecchio parroco" è chiamato a svolgere pochissime mansioni di supporto - forse come il ragazzo raccattapalle o che porge la bottiglietta d'acqua. L'unica, infinita partita che gli resta da giocare è nel suo rapporto con il Responsabile ultimo della squadra, con il quale potrà indulgere in silenziosi colloqui, facendosi accompagnare dall'esperienza dei santi più contemplativi. Per il resto, rimane disposto agli scambi, fortuiti e occasionali, con chi gli accadrà di incrociare. Nella nuova partita il silenzio conta più della parola, la testimonianza più dell'organizzazione, la santità più dell'abilità. Il campo d'azione è sgombro di ogni strategia, liberato da ogni strumentazione, per un gioco libero che asseconi il vento della grazia. Una condizione siffatta provoca un'uscita da se stessi, domanda povertà di spirito, fiducia nell'opera misteriosa del Signore e apertura ad ogni persona. Come non mai, nessuna delle nuove persone incontrate potrà venire qualificata a seconda delle doti e delle prestazioni, ma dovrà essere accolta nella sua realtà di giusto e peccatore, di giovane o vecchio, piacevole o importuno. Si naviga come una barchetta a rimorchio dei grandi barconi della flotta della Chiesa, raccattando qua e là un relitto o un naufrago, lanciando un salvagente o un pezzo di corda, godendosi l'avventura del viaggio e l'ebbrezza della libertà di spirito. Fino all'arrivo al porto finale dove, presto o tardi, tutte le piccole e le grandi imbarcazioni vengono a raccogliersi.

don Angelo